

Paolo Malatesta

*Mentre che l'uno spirto questo disse,
l'altro piangëa; sì che di pietade
io venni men così com' io morisse.*

E caddi come corpo morto cade.

Inf. V 139-142

“E mentre lei diceva queste cose, l'altro piangeva; tanto che io svenni per la pietà, come morendo. E caddi come corpo morto cade”.

Personaggio storico. “L'altro” che, ascoltando le ultime parole di **Francesca da Rimini** (vedi), “piangea” (del quale **Dante** non dice il nome contando sul fatto che i suoi lettori avrebbero capito di chi si trattava), è Paolo Malatesta detto “il Bello”, figlio terzogenito di **Malatesta da Verucchio** e di Concordia di Enrichetto, nato poco prima della metà del Duecento. Nel 1269 sposa Orabile Beatrice dei Ghiaggiolo e ne ha due figli: Uberto e Margherita. Non abbiamo notizie di suoi spostamenti da Rimini fino al 1282, anno in cui è Capitano del Popolo e Conservatore della Pace a Firenze. Il primo febbraio del 1283 però dà le dimissioni e ritorna a Rimini. Di poco successiva è la tragedia familiare: Paolo diventa l'amante della moglie del fratello **Gianciotto Malatesta**, la bellissima e altera Francesca da Rimini, figlia di Guido da Polenta da Ravenna. Gianciotto li uccide entrambi, ponendo così fine, si dice, anche ai conflitti col fratello per il governo della città.

Boccaccio racconta nel suo commento alla *Commedia* che Paolo conobbe Francesca in occasione del matrimonio di lei. Il padre Guido da Polenta voleva rafforzare i rapporti con i Malatesta e organizzò il matrimonio, ma qualche fido amico lo mise in guardia:

“Voi dovete sapere chi è vostra figliuola, e quanto ell'è d'altiero animo: e, se ella vede Gianciotto, avanti che il matrimonio sia perfetto, né voi né altri potrà mai fare che ella il voglia per marito. E perciò, quando vi paia, a me parrebbe di doverne tener questo modo: che qui non venisse Gianciotto ad isposarla, ma venisseci un de' frategli, il quale come suo procuratore la sposasse in nome di Gianciotto. - Era Gianciotto uomo di gran sentimento, e speravasi dover lui dopo la morte del padre rimanere signore; per la qual cosa, quantunque sozzo della persona e sciancato fosse, il desiderava messer Guido per genero più tosto che alcuno de' suoi frategli. [...] Per che, al tempo dato, venne in Ravenna Polo, fratello

di Gianciotto, con pieno mandato ad isposare madonna Francesca. Era Paolo bello e piacevole uomo e costumato molto; e, andando con altri gentili uomini per la corte dell'abitazione di messer Guido, fu da una damigella di là entro, che il conosceva, dimostrato da un pertugio d'una finestra a madonna Francesca, dicendole: - Madonna, quegli è colui che dee esser vostro marito; - e così si credea la buona femmina; di che madonna Francesca incontanente in lui pose l'animo e l'amor suo”. (Boccaccio).

Secondo tutti i commentatori, nel famoso episodio Dante fa parlare solo Francesca, ma una suggestiva ipotesi del linguista Massimo Arcangeli suggerisce che qualche parte del discorso sia da attribuire a Paolo, come i versi:

*Di quel che udire e che parlar vi piace
noi udiremo e parleremo a voi,
mentre che 'l vento, come fa, ci tace.*

Inf. V 94-96

A questo proposito cita le tre volte in cui Dante usa il plurale riferendosi alle parole da lui ascoltate: “**noi** udiremo e parleremo a voi” (verso 95), “Queste parole da **lor** ci fuor porte” (verso 108), “Quand' io intesi **quell'anime** offense” (verso 109). La punteggiatura non rappresenterebbe un problema, perché non possediamo l'autografo e i copisti intervenivano pesantemente.